



HAL
open science

Terrecotte architettoniche

Ada Gabucci

► **To cite this version:**

Ada Gabucci. Terrecotte architettoniche. ZANDA, Emanuela. Industria città romana sacra a Iside : scavi e ricerche archeologiche 1981-2003, U. Allemandi & C., pp.145-147, 2011, 978-88-422-1915-6. halshs-01113567

HAL Id: halshs-01113567

<https://shs.hal.science/halshs-01113567>

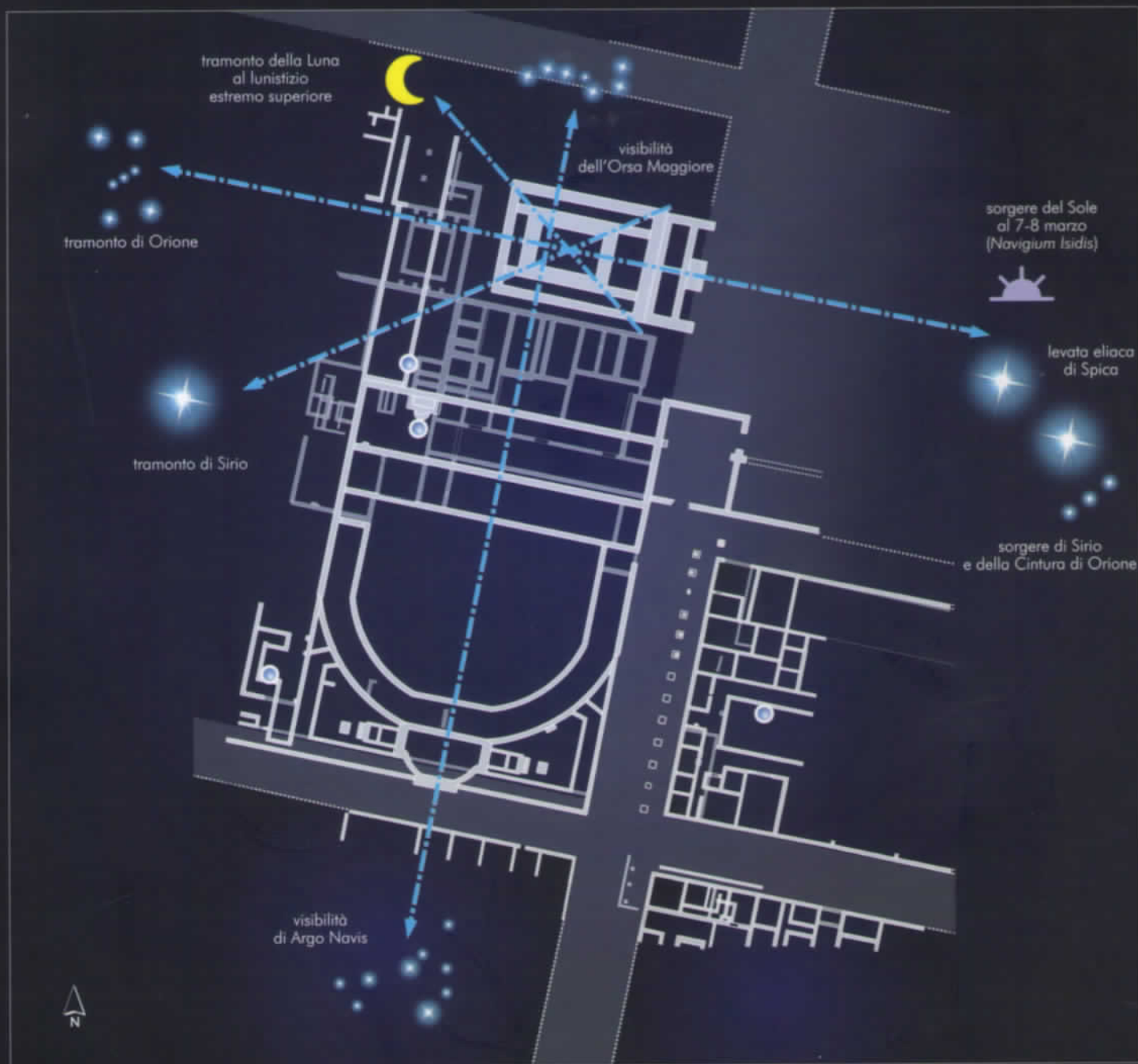
Submitted on 11 Mar 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

INDUSTRIA

CITTÀ ROMANA SACRA A ISIDE



Scavi e Ricerche archeologiche 1981/2003



UMBERTO ALLEMANDI & C.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE
E DEL MUSEO ANTICHITÀ EGIZIE

INDUSTRIA
CITTÀ ROMANA SACRA A ISIDE
Scavi e Ricerche archeologiche 1981-2003

EMANUELA ZANDA

CON CONTRIBUTI DI

ALBERTO BACCHETTA, FEDERICO BARELLO,
CLARA DISTEFANO, ADA GABUCCI, ELISA LANZA CATTI, ROSANNA NARDI,
ELISA PANERO, GABRIELLA PANTÒ, LAURA VASCHETTI

UMBERTO ALLEMANDI & C.
TORINO ~ LONDRA ~ VENEZIA ~ NEW YORK

INDUSTRIA, CITTÀ ROMANA SACRA A ISIDE
Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003

I testi sono di Emanuela Zanda, salvo diversamente indicato

contributi di:

Alberto Bacchetta
Federico Barello
Clara Distefano
Ada Gabucci
Elisa Lanza Catti
Rosanna Nardi
Elisa Panero
Gabriella Pantò
Laura Vaschetti

Progetto e composizione grafica figure e tavole al tratto
Susanna Salines

Elaborazioni cartografiche e ricostruzioni architettoniche
Clara Distefano

Disegni dei materiali archeologici

Mirella Alessio
Paola Busso
Daniela Fabris
Ada Gabucci
Silvia Giardina
Michela Ruffa
Susanna Salines

Fotografie

Archivio Fotografico Soprintendenza
per i Beni Archeologici del Piemonte
e del Museo Antichità Egizie
Biblioteca Reale di Torino
Regione Piemonte
Angelo Carlone
Giacomo Lovera
Giacomo Gallarate
Milena Magnasco

Traduzione

www.melchior.com

Gli scavi archeologici, il restauro delle strutture,
la sistemazione dell'area archeologica, le analisi,
la catalogazione e il restauro dei reperti sono stati finanziati
dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali -
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte
e del Museo Antichità Egizie



DIREZIONE REGIONALE PER I
BENI CULTURALI E
PAESAGGISTICI DEL
PIEMONTE

Soprintendenza per i Beni
Archeologici del Piemonte e del
Museo Antichità Egizie

Sommario

- 7 **Industria: storia di una città scomparsa**
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE
- 9 **Monteu da Po / l'Iseo: cosa ne può dire l'egittologo?**
SILVIO CURTO
- 11 **Premessa**
EMANUELA ZANDA
- 13 **Lo scavo e i materiali**
13 La riscoperta della città
16 Le indagini archeologiche 1981-2003
22 Cenni sulla stratigrafia archeologica
27 I reperti
35 Le monete (FEDERICO BARELLO)
- 41 **Dalla metà del II secolo a.C. alla fine dell'età augustea**
41 Il quadro geografico, tra fiume e colline
43 La vegetazione
43 La centuriazione
46 Il mercato sul Po di Bodincomagus
47 La romanizzazione del territorio di Bodincomagus-Industria e i suoi abitanti
49 La nascita di Industria
52 Che cosa significa «Industria»?
53 La dea Iside in Egitto e nel mondo romano
54 Industria e la «sapienza» isiaca
56 Le strutture archeologiche di età augustea
60 L'organizzazione urbanistica
63 I materiali da contesti stratigrafici e la vita quotidiana
- 71 **Dall'età tiberiana alla fine del I secolo d.C.**
71 «Torre» o tempio? Sintesi delle ricerche archeologiche
72 L'*Iseion* e le sue proporzioni
78 Note di metodo sull'elaborazione delle ipotesi ricostruttive: il tempio di Iside
(CLARA DISTEFANO)
80 L'area sacra nel I secolo d.C.: le indagini eseguite

- 84 I depositi votivi (ELISA PANERO)
- 88 La devozione isiaca
- 92 Arte bronzistica e attività artigianali
- 97 Collezionismo antico
- 99 Edilizia residenziale privata. Problematiche generali e collocazione delle *domus* all'interno dell'impianto urbanistico (ELISA LANZA CATTI)
- 100 Aspetti architettonici delle *domus* nel I secolo d.C. (ELISA LANZA CATTI)
- 105 L'edilizia residenziale privata. Analisi strutturale e classificazione tipologica delle tecniche costruttive (ALBERTO BACCHETTA)
- 109 I materiali da contesti stratigrafici di età tiberiana-neroniana
- 114 Trasformazioni nell'*insula I* e contesti stratigrafici di età flavia
- 121 Dai primi decenni del II secolo alla metà del III secolo
- 121 Le strutture del cosiddetto *Serapeion*: descrizione e storia delle ricerche
- 130 Il tempio ad emiciclo: una ipotesi ricostruttiva (CLARA DISTEFANO)
- 132 Il modello architettonico e la cronologia
- 136 Percorsi isiaci nel tempio di Industria
- 138 Sacerdoti, artigiani, mercanti
- 143 I laterizi bollati da Industria (ROSANNA NARDI)
- 145 Terrecotte architettoniche (ADA GABUCCI)
- 147 Arte bronzistica nel II secolo d.C.
- 152 I contesti stratigrafici dell'inizio del II secolo: le aree pubbliche
- 153 L'evoluzione dell'impianto urbano e delle case private (ELISA LANZA CATTI)
- 157 I contesti stratigrafici del II secolo: le abitazioni
- 163 Dall'inizio del III secolo alla fine della tarda antichità
- 163 Il III secolo
- 166 Trasformazioni nelle case private e nell'agro municipale (ELISA LANZA CATTI)
- 168 Contesti stratigrafici di fine III - inizio IV secolo (LAURA VASCHETTI)
- 173 Il IV secolo: la documentazione dalla *domus A* (LAURA VASCHETTI)
- 181 La fine del culto isiaco
- 183 Seconda metà del IV secolo e oltre: documentazione da contesti stratigrafici dell'*insula II* (LAURA VASCHETTI)
- 189 Industria oltre la tarda antichità (GABRIELLA PANTÒ)
- 191 Sepolture *in urbe*. Un fenomeno anomalo
- 197 Il complesso battesimale di San Giovanni Battista
- 201 Epilogo
- 203 *Industria, Holy Roman City Devoted to Isis: Archaeological Excavations and Research 1981-2003*
- 209 Scheda bibliografica su Industria
- 211 Fonti edite citate
- 212 Altra bibliografia citata

Accanto ai marchi descritti, le fonti bibliografiche riportano altri tre bolli, dei quali tuttavia non si è trovata traccia nei depositi del Museo di Antichità relativamente agli scavi di Industria.

Tra questi ricorre maggiormente, senza indicazione del numero preciso di attestazioni, il marchio *DOM*²⁴, ipotizzato riferibile alla *gens Domitia* (CRESCI MARRONE 1996, pp. 67-68) e forse attestato anche a Frossasco (TO)²⁴.

Vi sarebbero poi un tegolone recante il bollo *L HAST PIACA*²⁵, più frequentemente attestato nel territorio di Asti²⁶ e, infine, una tegola con bollo *Q NON [---]* (FERRERO 1903, p. 46), unica attestazione piemontese (cfr. nota 22).

Nell'insieme, l'analisi dei laterizi bollati provenienti da Industria evidenzia l'elevata incidenza di antroponimi grecanici, presenti in misura decisamente superiore che in altri contesti urbani documentati in Piemonte come, ad esempio, *Alba Pompeia* (DE MARCHI 1997) e *Augusta Bagiennorum* (MENNELLA 1994), dove a un maggior numero di laterizi bollati e a una maggiore varietà di marchi non corrisponde una presenza altrettanto elevata di manodopera di origine servile, per la quale, come si è visto, sarebbe forse possibile ipotizzare un collegamento con la *gens Avilia*, particolarmente interessata al commercio degli schiavi e, forse, anche coinvolta nella costruzione del *Serapeion*.

Inoltre, poiché le tegole bollate *PHILOX MED* risultano le più diffuse, si può supporre che l'impresa che le produceva avesse ottenuto l'appalto più consistente per la fornitura del materiale utilizzato durante il processo di ristrutturazione edilizia immediatamente precedente o contestuale alla costruzione del *Serapeion*. Data l'impossibilità di datare le tegole con gli altri marchi, è più difficile dire se esse siano state utilizzate là dove il materiale prodotto da chi bollava *PHILOX MED* era insufficiente, oppure se la loro presenza sia da collegare ad altri interventi edilizi, precedenti o successivi, forse anche di minore entità.

Parrebbe tuttavia evidente che mentre nel *PHILOX MED*, *PMED* e *POTHI [---]* sembra trattarsi di produttori la cui attività sarebbe strettamente collegata all'incremento edilizio della città di Industria e con essa esaurirsi; nel caso di *MAH* sembra trattarsi di un'impresa che distribuiva su un territorio decisamente più ampio.

TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

L'analisi delle terrecotte architettoniche di Industria, se pure rinvenute, nella maggior parte dei casi, in strati non direttamente collegabili allo smontaggio o alla distruzione degli edifici, permette di ipotizzare il sistema di finitura dei tetti sia del complesso templare che, per lo meno in piccola parte, delle *insulae* adiacenti. Si tratta sempre di antefisse a palmetta in parte delle quali è ancora visibile il raccordo al coppo. Lo studio delle terrecotte, inoltre, permette di avanzare ulteriori ipotesi sull'organizzazione del lavoro e del cantiere intorno alla crescita edilizia di Industria tra il I e il II secolo.



10. Terrecotte architettoniche (scala 1:5).

Nell'area del tempio la tipologia più rappresentata (fig. 10.1) è quella di una palmetta stilizzata con quattro lobi a ricciolo molto rilevati e volti all'interno su ciascun lato, priva di listello di base e con una nervatura centrale molto accentuata. La palmetta è priva del nucleo di base, ma presenta una biforcazione netta finale e due serie di riccioli atrofizzati sotto l'ultima coppia di lobi. È leggermente rastremata verso l'alto e la parte terminale del penultimo e l'intero ultimo ricciolo sono a giorno. Il tipo della palmetta semplice, priva di nucleo di base, fa pensare a un modello sviluppato localmente, partendo da prototipi urbani o piuttosto da antefisse già rielaborate in ambito regionale. Lo schema decorativo degli esemplari di Industria non trova confronto né in ambito locale, né nel resto della Cisalpina e la realizzazione poco curata del disegno sembra testimoniare la riproduzione di un modello non capito, probabilmente una palmetta che fuoriesce da un cespo di acanto come quella di un'antefissa rinvenuta, sporadica, nella bassa pianura veronese, a Castagnaro (STRAZZULLA 1987, tipo XVII B 1, tav. XII, n. 513) e attestato anche tra i materiali che decoravano il *Capitolium* di Verona (STRAZZULLA 2008, p. 167, 1). Un impianto decorativo simile, con una base squadrata fino a metà altezza e un disegno rigido e schematico hanno anche alcune antefisse, di dimensioni più ridotte, rinvenute in area lombarda (UBOLDI 1990, pp. 39-40, tipo XXII). Accanto al modello principale si conservano pochi esemplari, tutti frammentari, di una seconda tipologia di antefissa (fig. 10.2) probabilmente pertinente anch'essa alla decorazione del santuario. Si tratta di nuovo di una palmetta con tre riccioli molto rilevati, sovrapposti e allineati, volti all'interno, sopra ai quali è una foglietta lanceolata e appuntita (fig. 10.2.3). La parte superiore dell'antefissa, che doveva essere a giorno, aveva forse un numero di lobi superiore a quello del tipo più attestato, poiché i riccioli sembrano più piccoli e disposti a raggiera. Il numero esiguo di frammenti conservati e la notevole somiglianza con il modello più attestato fanno pensare forse a una serie di antefisse realizzate per sostituire alcuni degli elementi originali rovinati o rotti.

La serie di antefisse a palmetta sembra essere quel che rimane della decorazione degli annessi del tempio di Iside, demoliti nella ristrutturazione di età adrianea. Possiamo immaginare che al momento della costruzione del primo complesso templare, siano stati commissionati a una fabbrica locale - forse identificabile per noi oggi con il bollo *PHILOX MED* - non solo i laterizi necessari (mattoni, tegole e coppi), ma anche gli elementi decorativi fittili, secondo una prassi già ipotizzata anche per la *Venetia* romana per cui fabbriche di media grandezza potevano trovare conveniente inserire, accanto alla normale produzione, un'attività più specialistica (STRAZZULLA 1987, p. 69). Nel caso di Industria, inoltre, l'attività della fabbrica che marchia i suoi prodotti come *PHILOX MED* non può che essere legata al progetto di edificazione delle strutture del santuario. Non siamo in grado di dire se si sia trattato di un'officina di nuovo impianto o semplicemente di una «linea di produzione dedicata» all'interno di una fabbrica già esistente, ma è del tutto verosimile immaginare che i coppi terminali legati all'antefissa di coronamento siano usciti dalle mani degli stessi artigiani che realizzavano i coppi normali. Artigiani non abituati a una produzione artistica che avrebbero copiato, interpretandolo quindi a modo loro, il motivo della palmetta che fuoriesce dal cespo di acanto, o quello della palmetta con maschera o *gorgoneion* alla base.

Il rinvenimento, nell'area dell'*insula* a sud del santuario, di pochi frammenti di piccole antefisse (larghezza circa 16,5 centimetri contro i 23 delle antefisse del tempio) di una tipologia molto diversa, induce a ipotizzare una decorazione fittile anche a coronamento dei tetti di alcune abitazioni private (fig. 10.4). Si conserva solo la parte inferiore delle lastre, dove si riconosce un piccolo listello su cui è un nucleo centrale stilizzato (voluta?) da cui nasce una palmetta a rilievo poco pronunciato. Anche in questo caso non vi è alcun confronto preciso ed è quindi difficile proporre una cronologia che però è probabilmente da circoscrivere al I secolo d.C. o ai decenni iniziali di quello successivo.

Allo stato attuale delle conoscenze, dobbiamo immaginare che la decorazione fittile per la finitura dei tetti non fosse molto diffusa nel Piemonte romano. Si conoscono due antefisse a palmetta, una con foglia centrale verticale e l'altra con fregio inferiore a ovoli, da un edificio monumentale, forse un tempio, di Acqui Terme genericamente datato al I secolo d.C. (BACCHETTA 2007, p. 343, figg. 2-3; BACCHETTA, CROSETTO e VENTURINO GAMBARI 2011, p. 78, p. 85, fig. 8c) e sappiamo che antefisse dello stesso modello ornavano il coronamento del tetto del *capitolium* di *Augusta Bagiennorum* (PREACCO 2011, p. 48, p. 55, fig. 14) e costituivano il finimento delle coperture di *domus* di pregio rinvenuta ad Asti nel palazzo Roero di Settime e Mombarone (BARELLO, BESSONE e MAFFEIS

2011, p. 63, p. 70, fig. 10). Si tratta comunque di modelli ben diversi da quelli industriensi. Nel panorama generale delle pur scarse testimonianze di decorazioni fittili per le finiture dei tetti in età imperiale il caso piemontese sembra dunque anomalo. I pochi dati a nostra disposizione fanno pensare, infatti, a un persistere dell'impiego nella decorazione di edifici sacri, al contrario di quanto avveniva nella *Venetia*, dove, in età imperiale, le antefisse fittili, se pure utilizzate in forma indifferenziata nell'edilizia pubblica e in quella privata, sembrano assenti dall'edilizia sacra (STRAZZULLA 1987, p. 57), mentre si trovano nell'ornamentazione dei tetti di teatri, basiliche e altri edifici probabilmente pubblici di natura non meglio precisata.

ARTE BRONZISTICA NEL II SECOLO D.C.

La lastra dei *pastophori* (fig. 11.3), quale documento chiave per comprendere la storia di Industria nel II secolo e per intravedere quali potevano essere le tecniche e le «ricette» messe in essere da *Trophimus* e dai suoi collaboratori, è stata presa come riferimento per le analisi della composizione della lega (cfr. pp. 34-35). Si è constatato che la maggioranza dei bronzi isiaci più famosi è costituita da una lega composta da una quantità di piombo uguale o superiore a quella dello stagno. La «ricetta» utilizzata da *Trophimus* per il bordo modanato della lastra è del 75% Cu (rame), 8% Sn (stagno), 14% Pb (piombo); queste percentuali si collocano pressoché al centro tra le composizioni della lega a base di rame riscontrate in un folto gruppo di bronzetti, che si ritiene quindi possano essere considerati contemporanei. In più, tra questi, alcuni possono essere ipotizzati con buona probabilità come decorazioni dello stesso *Serapeion*.

Poiché i bronzi erano già noti dal catalogo complessivo (*Bronzi* 1998), si citeranno qui soltanto i principali, a iniziare dai due grandi frammenti di cornice con fascia decorata a girali (*Bronzi* 1998, n. 132), di cui uno appartenente a un angolo, l'altro a uno dei lati. La decorazione a motivi vegetali comprende un cespo centrale da cui sorgono girali e fiori calciformi con lunghi pistilli alternati a rosette con doppia corona di petali; agli angoli la congiunzione dei motivi era formata da un intreccio di viticci, elegante e leggero. Se il cespo si collocava al centro della decorazione, come avviene, ad esempio, nei pannelli dell'*Ara Pacis*, la misura complessiva era di circa 75 centimetri, perfetta per la decorazione di un altare o di una base di statua (la lastra dei *pastophori* misura 62,5 x 53 centimetri); ma non è per nulla escluso che i cespi di acanto fossero più di uno e servissero a intervallare e distribuire armonicamente i girali e le rosette o che anzi al centro si trovasse un motivo ancora diverso. In tale caso, e in considerazione della ricchezza della decorazione, avrebbe potuto anche fare parte della decorazione della cella o della porta di questa. Pur trattandosi di un lavoro di ottima qualità, alcuni particolari, come la resa rigida e corsiva del *kymation* lesbio che conclude il bordo inferiore, caratterizzano questa cornice come un lavoro di buon artigiano.

Oltre alle cornici diritte, presenti con parecchi esemplari, anche di notevoli dimensioni (*Bronzi* 1998, nn. 169 e 176), sono presenti in questo gruppo listelli cosiddetti «ad astragali», che costituivano elementi, lavorati separatamente, di cornici più complesse. Specchiature incorniciate da listelli come quelli di Industria sono presenti, ad esempio, sulla bella porta antica del cosiddetto Tempio di Romolo (ROSSIGNANI 1990, p. 33 e tav. XXVIII, fig. 11); a Industria, una cornice quasi identica a quella che incornicia la lastra dei *pastophori* è abbinata a un listello simile (*Bronzi* 1998, n. 137). Non mancano le cornici a gola rovescia in cui i listelli ad astragali potevano comparire in alto o in basso: come in altri esempi, la gola rovescia, in questi casi decorata da *kyma* lesbio trilobato in cui i fiori calciformi si alternano a boccioli e foglie, era spesso compresa tra due listelli (*Bronzi* 1998, n. 132=fig. 11.1). Questo tipo di cornice aggettante doveva decorare il passaggio tra piani diversi dei pannelli di rivestimento di porte o finestre (ROSSIGNANI 1990, p. 33b; FRIGGERI 1993, fig. 2): di solito, il motivo floreale è trattato in modo piuttosto sommario mentre i due esemplari di Industria presentano una fattura molto curata, ma la lega contiene una notevole percentuale di piombo. Un altro esemplare di buona qualità è un grande frammento di decorazione parietale a *kyma* ionico (*Bronzi* 1998, n. 142), in cui gli ovoli sono resi con sapiente plasticità e accuratissima rifinitura. Infine, si possono citare due elementi di piccola edicola, un rivestimento di colonnina e un piccolo frontone (*Bronzi* 1998, nn. 165 e 174).

Per quanto riguarda le statuette di Iside, Vittoria, Venere, compresa la statuetta di *Tyche* (*Bronzi* 1998, nn. 13-17, 19, 23) seduta sulla roccia (fig. 12.3), le analisi hanno rivelato una composizione

La città romana di Industria, centro sacro a Iside e porto fluviale sul Po, non ha conosciuto continuità insediativa e tale circostanza ha sollecitato, dal Settecento a oggi, il fascino della riscoperta, anche per merito degli straordinari ritrovamenti di oggetti in bronzo, una delle raccolte più preziose del Museo di Antichità di Torino.

Il contributo delle indagini recenti consente di ricostruire la storia della città come un racconto, dall'età augustea fino al Medioevo: protagonisti gli abitanti dell'antica Industria, commercianti, sacerdoti, artisti, legati alla cultura greca e devoti alle religioni orientali, sapienti architetti e astronomi, a cui si deve un capitolo originale e appassionante della storia della nostra regione.



In copertina

Costellazioni visibili sugli assi principali del tempio di Iside (disegno C. Distefano).

In quarta di copertina

Statuetta di Iside, da Industria, ritrovamento 1986. II secolo d.C.



DIREZIONE REGIONALE PER I
BENI CULTURALI E
PAESAGGISTICI DEL
PIEMONTE

Soprintendenza per i Beni
Archeologici del Piemonte e del
Museo Antichità Egizie

ISBN 978-88-422-1915-6



9 788842 219156

€ 42,00